

Salmo 7, 11 Dio è un giusto giudice, un Dio che si sdegna ogni giorno.

Oggi voglio proporvi una riflessione su un tema di estrema attualità, anzi è più di un tema perché è l'elemento costante di un'innumerabile serie di fatti che possono sembrare slegati l'uno dall'altro se perdiamo di vista il loro filo conduttore: l'indignazione.

Il termine è presente in diversi testi della Scrittura e scopriamo che l'indignazione appartiene tanto a Dio come pure dovrebbe appartenere ai credenti.

“Un Dio che si sdegna ogni giorno” (Sal. 7,11), “Gesù, guardatili tutt'intorno con indignazione” (Marco 3, 5) sono dichiarazioni dove il termine è contenuto nel testo, ma se andiamo a scavare nella Scrittura ci possiamo accorgere di frasi che vogliono portarci al medesimo concetto, come accade nel famoso discorso che il profeta Nathan rivolse a Davide chiedendo giustizia per la morte di Uria, il marito di Betsabea, (**2^o Samuele 12**) o nelle parole che Paolo rivolge a Pietro (**Galati 2: 14**) *Ma quando vidi che non procedevano con dirittura rispetto alla verità del Vangelo, io dissi a Cefa in presenza di tutti: Se tu, che sei Giudeo, vivi alla Gentile e non alla giudaica, come mai costringi i Gentili a giudaizzare?*

Le parole come i racconti di indignazione sono la reazione per un qualcosa che viene tolto, ma il loro oggetto non sono beni materiali quanto piuttosto un qualcosa che non si vede e che vale molto di più di un qualunque oggetto o proprietà, perché l'indignazione è un sentimento che si scatena

quando vediamo gravemente offese altre persone o si mettono in grave discussione quelli che sono valori e principi fondamentali.

Il richiamo ai credenti viene in modo chiaro ed inequivocabile dal testo di **Efesini 4:** *²⁶ Adiratevi e non peccate; il sole non tramonti sopra la vostra ira ²⁷ e non fate posto al diavolo.*

Sono parole con le quali Paolo ci ordina di indignarci di fronte alla violazione dei valori fondamentali per un cristiano, cioè quelle ingiustizie che si scontrano e vogliono infrangere i principi del comandamento d'oro che ci viene tramandato dai Vangeli (**Luca 10: 27**) «*Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso*».

Sono sicuramente molti gli esempi concreti che potremmo fare anche nella nostra quotidianità e proprio perché questi eventi li verificiamo tutti i giorni possiamo capire perché il nostro è “un Dio che si sdegna ogni giorno” (Salmo 7, 10b) come pure dobbiamo prendere atto che anche noi cristiani abbiamo un ruolo che non possiamo cedere: quello degli indignati.

Essere indignati è cosa ben diversa da essere arrabbiati, perché noi siamo chiamati ad affrontare con passione ed energia gli attacchi ai nostri principi basati sul comandamento d'oro, ma anche ad evitare di travalicare, di andare oltre trasformando il nostro sentimento in rabbia che è il sentimento che esprime un'agitazione ribollente, uno stato di odio, che rischia di portarci a comportamenti violenti o rancorosi che fanno solo posto al diavolo.

La trasformazione dell'indignazione in rabbia avviene quando il suo fondamento non è più il comandamento d'oro, ma il comandamento dei nostri scopi e degli interessi dove Dio passa in secondo piano e diventa solo una scusa¹.

L'indignazione è quella dichiarazione di rottura e lontananza da comportamenti ed azioni che lascia sempre una porta aperta, che permette di riconciliarsi se prima però c'è stato un cambiamento, un ravvedimento, una conversione nelle scelte.

La rabbia fa sedimentare l'odio e rompe ogni ponte di relazione e di comunicazione diventando una condizione irreparabile, per questo diventa farina del diavolo.

Proprio in questo conflitto tra l'indignazione e la rabbia scopriamo l'importanza di una prerogativa che Dio pretende di tenere nelle proprie mani: il giudizio.

“Dio è un giusto giudice” (Salmo 7, 10a), mentre l'essere umano ha l'ambizione di giudicare gli altri e gli è più facile passare dall'indignazione alla rabbia.

La rabbia non produce niente, mentre l'indignazione può produrre molto.

¹ 1[^] Corinzi 10: ³¹ Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualche altra cosa, fate tutto alla gloria di Dio.

Quando vengono messi in evidenza i comportamenti e le azioni che non condividiamo è possibile che nell'altro si generi la riflessione e da questa la presa d'atto di una realtà da cui prendere le distanze.

Sarà un processo lungo o breve, questo non lo sappiamo, come pure il giudizio finale che Dio farà sarà nelle sue mani, quello che è certo sarà la possibilità di ravvedimento e di riconciliazione, sarà dare un'altra possibilità a chi ha sbagliato ma anche un incoraggiamento per noi a continuare a camminare sulla via dell'annuncio di grazia: una strada da percorrere ogni giorno avendo il coraggio, ogni volta che sia necessario, di indignarci per la gloria e l'amore del Signore.